

Quattordici condanne per 146 anni di reclusione

PALMI - Quattordici condanne a complessivi 146 anni di reclusione e 27.700 euro di multa. Poche cifre per riassumere le richieste formulate Ieri dal sostituto procuratore Vincenzo D'Onofrio a conclusione della requisitoria nel processo sulle estorsioni nella Piana di Gioia Tauro, che si celebra davanti al Tribunale di Palmi (Fulvio Accurso presidente, Daniela Tortorella e Giulia Casalegno giudici). Il processo è scaturito da due operazioni della Dda denominate "Conchiglia" e "Tallone d'Achille". La pena più pesante, 18 anni di reclusione e 5 mila euro di multa (sostenendo la continuazione tra i reati contestati come per la maggior parte degli imputati), il pubblico ministero l'ha richiesta per Arcangelo Piromalli. La condanna a 16 anni e 4 mila euro di multa chiesta per Filippo Raso, a 14 anni e 2500 euro per Agostino Loiacono e Domenico Careri, a 12 anni 2500 euro per Matteo Salvatore Paladino, a 12 anni e 1000 euro per Vincenzo Careri. Il pm ha inoltre chiesto la condanna di Salvatore Marzano a 10 anni e 2000 euro, di Francesco Valenti a 10 anni e 1000 euro, di Domenico Oliveti a 9 anni e 2000 euro, di Ippolito Giovinazzo a 8 anni e 2500 euro, di Roberto Raso a 8 anni e 1000 euro, di Domenico Antonio Davide Russo a 6 anni e 2 mila euro, di Domenico Cannatà a 6 anni e 700 euro, di Aldo Pirilli a 3 anni. Numerosi altri imputati avevano scelto di definire la posizione col rito abbreviato celebrato davanti al giudice dell'udienza preliminare..

Dopo la requisitoria dl pm D'Onofrio ci sono stati gli interventi di alcune parti civili. Nelle prossime udienze ci saranno gli interventi dei difensori.

Si è avviato, dunque, a conclusione un processo che si è sviluppato attraverso un'istruttoria dibattimentale lunga e complessa. Una parte rilevante è stata recitata dagli imprenditori taglieggiati che hanno fatto le denunce in aula, davanti ai giudici. Ci sono state udienze con momenti di elevata drammaticità. Al Tribunale di Palmi, si è registrato qualcosa di inconsueto per le aule giudiziarie del Reggino. Troppe volte, in molti processi la vittima dell'estorsione non aveva trovato il coraggio di andare fino in fondo cori la denuncia e aveva fatto un passo indietro, ritrattando precedenti dichiarazioni e vanificando il lavoro degli investigatori. Stavolta gli imprenditori presentati come vittime delle estorsioni hanno raccontato nei particolari il dramma. vissuto e hanno formulato accuse precise sulle quali il pubblico ministero ha articolato e collocato le dure richieste di condanna.

Nel processo si è registrata la collaborazione degli imprenditori Gaetano Saffioti, il cui nome era contenuto negli atti dell'indagine etichettata come "Tallone d'Achille", i fratelli Gianfranco e Giampaolo Mangiafico, Gaetano Costa, tutti accusatori nell'inchiesta "Conchiglia". I magistrati della Dda Vincenzo D'Onofrio e Roberto Permissi, attraverso le due inchieste, erano riusciti a ricostruite l'organigramma di un'associazione facente capo alla potente cosca Piromalli, che imponeva il pagamento del "pizzo" a imprenditori e commercianti. La doppia indagine aveva in pratica completato il quadro descritto dettagliatamente in precedenti indagini della Direzione distrettuale antimafia sfociate nelle diverse fasi delle operazioni "Piano verde", "Porto" e "Tempo". Siamo parlando di tappe di un percorso sviluppato nel tempo e con l'unico obiettivo di fare luce sulla presenza del racket in un'area nevralgica dello sviluppo e dell'occupazione non solo delle provincia, come la Piana d Gioia Tauro.

